

Imprese spiazzate sulla cessione del credito. Interviene il Tesoro

Sono numerose le imprese che in questa fase vivono un paradosso. Si tratta di imprese che hanno preso un appalto di ristrutturazione, hanno accettato il pagamento con lo sconto in fattura del bonus del cliente, hanno ordinato i materiali ma ora non sono in grado di onorare i propri fornitori perchè le banche non fanno più credito a chi cerca di cedere i bonus fiscali acquistati. Ad esempio, Intesa Sanpaolo, il principale istituto bancario del Paese, ha chiuso i rubinetti. Unicredit non accetta nuove domande. Poste Italiane, principale attore del settore, compra crediti solo dai beneficiari diretti e non dalle imprese. La Cassa Depositi e Prestiti non prende nuove pratiche. Il meccanismo dello sconto in fattura si è, di fatto, bloccato. Le imprese che rischiano la crisi di liquidità, secondo le stime di Partitalia (Associazione delle Partite Iva) e Faci (Commercianti e Artigiani), sono decine di migliaia. Secondo Giorgio Spaziani Testa questo modo di procedere del Governo, “oltre a non distinguersi per trasparenza”, ha prodotto conseguenze molto negative, come “quella di mettere in estrema difficoltà imprese, professionisti e proprietari che avevano i cantieri aperti”. Il Tesoro stava lavorando a una norma che avrebbe dovuto riattivare gli sconti e che avrebbe dovuto essere inserita nel decreto “aiuti” approvato lunedì dal consiglio dei ministri. Nel testo, però, è giunta solo una proroga fino a settembre per il concludere il 30% dei lavori nelle villette per poter ottenere il bonus del 110%. Norma anche questa molto attesa, ma inutile se non c'è lo sblocco delle cessioni e la riattivazione del canale bancario.

Insomma, il cuore del Superbonus è fermo. E il defibrillatore per riattivarlo prevedeva due scosse. La prima: dare la possibilità alle banche di effettuare una quarta cessione “libera” dei crediti ai propri correntisti. Oggi le banche, che non hanno più spazio fiscale per scontare le fatture, sono obbligate prima di venderle a un'impresa cliente, che magari può detrarle dalle proprie tasse, a cederle per due volte ad altrettanti istituti di credito. Solamente alla fine di questi passaggi possono entrare in campo le aziende clienti. Tale sblocco dovrebbe trovare spazio nella versione finale del decreto “aiuti” che dovrebbe essere pubblicata a breve.

La seconda scossa, invece, è la possibilità per le banche di “frazionare” il credito. Venderlo cioè per singole annualità e non per forza per tutti i 5 o 10 anni di durata contemporaneamente. Un meccanismo che faciliterebbe la circolazione dei bonus ma sul quale il Tesoro è scettico perchè proprio

questo meccanismo è stato alla base delle frodi miliardarie registrate nei mesi scorsi. Questa semplificazione, dunque, non dovrebbe entrare nella versione finale del decreto “aiuti”. Ma la domanda ora è: le cessioni riusciranno a ripartire? Ebbene, non è affatto scontato. Le stesse dichiarazioni del presidente del Consiglio Mario Draghi creano un problema. Come spiegano dall'Ance, l'Associazione dei costruttori, “i continui stop&go sulla misura creano un clima di totale incertezza. È evidente”, si fa notare, “che la contrarietà espressa sul Superbonus frenerà ulteriormente le banche”. Sarebbe meglio, in sostanza, una sorta di “exit strategy” per il provvedimento. Stabilendo magari sin da subito anche una riduzione del Bonus ma dando certezza alle imprese di poter lavorare e utilizzare i crediti acquisiti. Ma l'altro interrogativo è il perchè Draghi sia così contrario alla misura del Bonus del 110%. Una risposta in questi giorni è stata data, forse per la prima volta in maniera chiara, direttamente dal Presidente del Consiglio, il quale ha spiegato che il Superbonus, avendo eliminato le trattative di prezzo, avrebbe comportato una triplicazione dei costi di ristrutturazione. Siccome paga lo Stato, insomma, nessuno più si preoccupa di tirare sul prezzo.

Il rischio è che una pompa di calore in Italia arrivi a costare il triplo che in Germania. E il problema è anche che il Superbonus è finanziato con le risorse del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. I tedeschi o gli olandesi potrebbero avere da ridire su come l'Italia stia spendendo i soldi. In realtà, però, è vera anche un'altra cosa. Due settimane fa Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, in occasione dello sblocco della rata da 24,9 miliardi del Pnrr, ha mandato una lettera a Draghi. Lettera che il premier ha inoltrato a tutti i ministri. Nelle prime righe della missiva, con la quale von der Leyen si complimentava per gli obiettivi raggiunti, è esplicitamente citato il prolungamento del Superbonus per l'efficientamento energetico degli edifici. Almeno Bruxelles, insomma, non sembrerebbe così scettica sull'incentivo del 110%. Una misura che fino ad oggi ha costituito un enorme volano per il settore dell'edilizia in Italia, uno dei pilastri imprescindibili della crescita del Pil.

Ci sono decine di migliaia di aziende a rischio crisi di liquidità: le banche non fanno più credito alle imprese che provano a cedere i bonus fiscali acquistati. E la norma che dovrebbe riattivare lo sconto in fattura è in bilico. Le imprese sono nuovamente spiazzate.

L'incentivo Superbonus al 110% rischia insomma un corto circuito che vede le aziende prese nel mezzo, incapaci a pagare i fornitori.

La chiusura dei rubinetti delle banche è dovuta ai numerosi paletti imposti alla cessione del credito, per evitare le frodi. La limitata possibilità di cessione del credito fiscale ne ha bloccato la diffusione.

Il Superbonus era stato pensato per chi ha minori possibilità economiche ma la cessione del credito ha dato luogo a così tante frodi e passaggi da aver obbligato il Governo (come sottolineato dallo stesso Draghi) a porre dei paletti e un limite inderogabile alla possibilità di passaggio da un soggetto all'altro. Da qui, il giro di vite sulla cessione del credito e una normativa che prevede solo tre passaggi: il primo a qualsiasi soggetto che effettui il lavoro, gli altri due solo a intermediari finanziari (come banche o assicurazioni). Da qui le restrizioni che stanno impendendo alle aziende la cessione dei crediti, mettendole fortemente a rischio default, soprattutto quelle più piccole, e bloccando uno dei motori fondamentali della ripartenza, ovvero l'edilizia. Mentre la corsa ai ripari del Tesoro, con un correttivo che dà il via libera a una quarta cessione del credito, avrà bisogno di tempo per dispiegare i suoi effetti.

Nel frattempo però le aziende, non riuscendo a incassare il credito d'imposta acquisito dal cliente, si muovono tra enormi difficoltà, non sapendo dove andare a cedere quei crediti. Rimanendo con il cerino in mano.